Stefania Monti

Festa della santa Famiglia

1Sam 1,20-22.24-28; Sal 84 (83); 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

LA RICERCA DI GESÙ

Luca conclude il suo Vangelo dell'infanzia nel tempio, dove un dodicenne Gesù risponde alla madre piuttosto bruscamente. I padri della Chiesa che commentano l'episodio si affannano a dire che fu comunque una risposta data dolcemente e con ogni riguardo, ma vistane la formulazione risulta abbastanza difficile smorzare i toni. Il fatto è che abbiamo a che fare con un bambino che sta crescendo, anche se nulla sappiamo e sapremo della sua infanzia, adolescenza e formazione. Sono quelli che Aron ha chiamato *gli anni oscuri*.

Al di là della verosimiglianza storica, non sembra che l'episodio sia da collegare alla celebrazione del *bar miṣwa* di Gesù, l'età della quale (13 anni) pare venga fissata alla fine del I sec. ev, mentre il rito viene definito in epoca medievale.

Del resto Luca non vi accenna minimamente. Parla invece del pellegrinaggio che si faceva per *PesaH* che consentiva di mangiare l'agnello rituale e che perciò ogni israelita doveva compiere.

A 12 anni comunque un ragazzo può essere già capace di decisioni autonome e mature. Infatti sebbene paia che Gesù sia rimasto indietro nella confusione della partenza della carovana (*ypemeinen*, v. 43, *hapax* in Luca), dalla risposta finale si vede piuttosto che si è trattato di una decisione, non di una circostanza fortuita.

Decisione che pare sottolineare il conseguimento di una precoce maturità: Gesù sa riconoscere quale sia la sua responsabilità, che cosa essa comporti e a quale paternità debba far riferimento (v. 49). In quel «non sapevate» (*ouk edeite*, v. 49) è possibile cogliere una nota di stupore tipica di chi appunto *sa*, anche se non ne ha mai parlato.

Si confrontano qui due tipi di ricerca: quella dei genitori, persuasi che il figlio si sia smarrito e dunque lo cercano entro la carovana e poi lungo la strada facendo il cammino a ritroso; e quella del ragazzo, alla ricerca della propria identità e quindi del suo vero padre. «È necessario» (*dei*) che egli sia «nelle cose del padre mio» (*en tois tou patros mou*, v. 49): se quest'ultima espressione non è troppo chiara, il verbo «essere necessario» indica il superamento di una contingenza, del dolore parentale e della stessa età di Gesù, che capisce di essere guidato da qualcosa che lo supera.

Jan Steen, *Cristo tra i dottori*, 1660. Basilea, Öffentliche Kunstsammlung.

Le prime parole che Gesù pronuncia sono dunque pesanti ed è facilmente immaginabile che Maria e Giuseppe non comprendessero (*ou synekan*, v. 50): il verbo *syniemi* indica in origine il confluire di due correnti di un corso d'acqua e, da Pindaro in poi, «comprendere» nel senso di collegare le cose; ha la stessa radice il sostantivo *synesis*, che traduciamo «intelligenza» nel v. 47, come capacità di collegare idee e cose. Due ricerche, quindi, e due tipi d'intelligenza sono davanti a noi: quella dei genitori e quella del ragazzo.

È stato notato che la parola *meso*, «in mezzo» (v. 46), è l'85ª di un passo che ne conta 170 (Sibinga), a dire che tutto pare sottolineare, anche sottotraccia e in maniera simbolica, l'autorevolezza di Gesù e la sua centralità.

Il testo non riferisce il tema della discussione, né quali fossero le risposte del ragazzo. Egli è certamente in un atteggiamento di discepolato: ascolta e fa domande (v. 46), ma è un discepolato autorevole perché è seduto. In una scuola ebraica tradizionale però fare le giuste domande equivale a dare risposte: solo in questo modo la discussione può avanzare e approfondirsi.

Due ricerche e tre diverse forme di stupore: quello dei maestri del Tempio, quello sconcertato e addolorato dei genitori, quello autentico del ragazzo che, come molti suoi coetanei, vorrebbe essere compreso senza dare spiegazioni.

Il discepolo brillante che ha suscitato stupore (v. 47) è tuttavia capace di rientrare nell'ombra e nell'anonimato di Nazaret (vv. 51-52).

Se Lc 2,40 racconta, in un versetto, i primi 12 anni di vita di Gesù, Lc 2,52 ne racconta ben di più: quando la narrazione riprende, è già un uomo maturo e ha davanti a sé pochi, ma decisivi anni. A ben guardare è più quello che s'ignora che non quello che si sa di lui.

Chi legga il testo è un po' nelle condizioni dei suoi genitori terreni: ignari soprattutto della sua crescita interiore.